

**TEMPO ORDINARIO – Anno I –
XVI SETTIMANA - D O M E N I C A**

TERZA LETTURA – Anno B

Cristo non dispreggiò ciò che vide

Dalle «Omellerie» di san Basilio di Seleucia, vescovo

A ragione Cristo, essendo pastore, esclamava: «Io sono il buon pastore» (Gv 10, 11). «Io stesso fascerei la pecora ferita e curerei quella malata, andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita» (Ez 34, 16). Ho visto il gregge degli israeliti in preda al male, l'ho visto finire nella dimora dei demoni, dilaniato da questi come da lupi. E non ho dispregiato quel che ho visto.

Infatti, sono io il buon pastore: non i farisei che hanno invidia delle pecore, non quelli che stimano un danno per sé i benefici conferiti al gregge, non quelli che si affliggono perché gli altri sono liberati dai mali e che sono addolorati per le malattie guarite. Il morto risorge, e il fariseo piange; il paralitico è risanato e gli scribi si lamentano; al cieco è ridata la vista e i sacerdoti ne sono sdegnati; il lebbroso è risanato e i sacerdoti contestano. O superbi pastori del misero gregge, che godono delle sue disgrazie!

«Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore» (Gv 10, 11).

Il pastore per il suo gregge si lascia condurre alla morte come un agnello: non rifiuta di morire, non contesta, non aggredisce i carnefici. La sua passione non era necessaria, ma accettò volontariamente la morte per le pecore: «La mia vita ho il potere di offrirla e di riprenderla di nuovo» (Gv 10, 17. 18). Espia il male con la sofferenza e rimedia alla morte con la sua morte; annienta i sepolcri con il suo sepolcro, strappa i chiodi e abbatte le fondamenta dell'inferno. La morte da tanto tempo teneva il potere, finché Cristo non la colpì; da tanto tempo i sepolcri erano pesanti e il carcere chiuso, finché il Pastore, svincolatosi, portò il fausto annunzio della liberazione alle pecorelle prigioniere. Fu visto negli inferi dare il segnale del ritorno, il segno che dal sepolcro richiamava di nuovo alla vita.

«Il buon pastore offre la vita per le pecore» (Gv 10, 11).

Per questa via si prepara a stringere amicizia con le pecore.

Il Cristo, poi, ama chi accoglie la sua voce con amore.

Come pastore, sa separare i capri dalle pecore. «Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo» (Mt 25, 34).

Questa chiamata che cosa ricompensa? «Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato» (Mt 25, 35).

Infatti ciò che offri ai miei, lo mieti da me. Io per loro sono nudo, forestiero, ramingo e povero: per loro è il dono, ma mia è la grazia. Io soffro nelle loro suppliche.

Il Cristo sa di essere vinto dalle mani e dai doni dei poveri, sa che per un piccolo dono condona lunghi tormenti. Estinguiamo il fuoco con la misericordia, praticando l'amore scambievole allontaniamo da noi le minacce che ci sono rivolte, apriamo a vicenda i nostri cuori alla misericordia, avendo noi stessi ricevuto grazia da Dio in Cristo, al quale sia gloria e potere nei secoli dei secoli. Amen.